

EDIZIONE
2001

**GIACOMO PIZZURRO
MARIA PREVITI**

Relatori

**Prof. Francesco S. Brancato
Prof.ssa Rita Cedrini**

Università degli Studi di Palermo
Corso di Laurea in Architettura
Anno Accademico 1999-2000

3ª Classificata

**Per la coerenza con la quale
sono state condotte le analisi
finalizzate alla proposta progettuale
di restauro.**

LA TORRE DEI VENTIMIGLIA A MONTELEPRE (PALERMO) UN DONJON SICILIANO DEL QUATTROCENTO

**ANALISI STORICO-ANTROPOLOGICA
E IPOTESI DI RESTAURO**



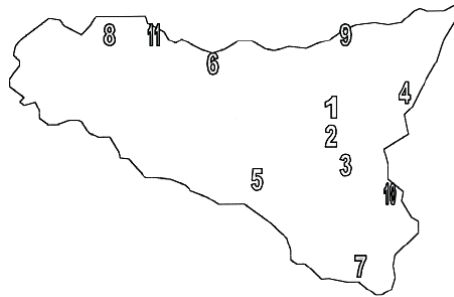
Con questo lavoro ci siamo proposti di studiare la Torre Ventimiglia di Montelepre, un donjon residenziale quattrocentesco siciliano. L'analisi degli esempi anglo-normanni e soprattutto francesi del secolo XII ci ha permesso di capire l'evoluzione e le affinità con il donjon siciliano, dai normanni agli aragonesi.

Sono stati analizzati gli esempi più rappresentativi necessari per la comprensione della tipologia del donjon, nella sua essenza anche

in relazione al luogo dov'è nato, per poi confrontarli con gli esempi siciliani; questo ci ha consentito di comprendere l'evoluzione delle torri residenziali in Sicilia, le affinità e le incongruenze con gli edifici d'Oltralpe e trasferirle nello studio della Torre Ventimiglia.

La Sicilia ha fatto parte di quell'area sotto l'influenza dalla cultura normanna; ma non possiamo però dimenticare che la cultura normanna è succeduta alla cultura araba. Ciò ha determinato una situazione

del tutto particolare che ci mette in guardia dai facili confronti. Per comporre una visione del manufatto il più possibile vicino al modello è stato necessario analizzare più elementi; l'analisi comparativa, infatti, non si è fermata al solo aspetto architettonico, la comprensione del "tipo" ha avuto necessariamente bisogno di una visione più ampia della storia, vista come architettura inserita in un contesto sociale ed economico che influenza il territorio e ne determina i cambiamenti.



- | | |
|-------------------------|-----------------|
| 1 - Adrano; | 7 - Pozzallo; |
| 2 - Paternò; | 8 - Montelepre; |
| 3 - Motta S. Anastasia; | 9 - Pettineo; |
| 4 - Scaletta; | 10 - Brucoli; |
| 5 - Butera; | 11 - Ficarazzi. |
| 6 - Roccella; | |

Ufficialmente nel 1418, ma in realtà già dal 1408, Giovanni Ventimiglia divenne arcivescovo di una delle più importanti e vaste diocesi siciliane: Monreale. Figura astuta e potente, con grandi capacità amministrative ed economiche ha governato per quasi quarant'anni ininterrotti (dal 1408, data della sua prima elezione al 1449, data della sua morte) riuscendo a consolidare il proprio potere e portare avanti progetti ambiziosi. Primo fra tutti il tentativo, caparbio, di cercare in tutte le maniere di espandere l'influenza della diocesi verso nuovi territori, in particolare verso il mare. L'Acquisizione del territorio di *Munkilebbi* (l'odierna Montelepre), fu l'unico tentativo di espansione che, a quanto pare, ebbe successo. Possiamo ora meglio comprendere la complessità della strategia di Giovanni Ventimiglia nell'impossessarsi del feudo di Munkilebbi. Da vero signore feudale impiantò una

vasta produzione olivicola quasi a metà strada tra Palermo e Trapani, lungo la via principale che collegava queste città, alla ricerca di mercati interni nuovi e proficui, sfruttando la ripresa economica e la ripresa demografica del XV secolo.

Furono queste le ragioni politiche ed economiche che delinearono l'acquisizione del feudo di *Munkilebbi* e a cui dobbiamo l'edificazione della Torre Ventimiglia.

Bisogna considerare il ruolo che le torri residenziali ebbero nel XIV e XV secolo, in riferimento ad un particolare contesto economico. Questo rapporto con un'attività economica è evidente per Pozzallo, dove i Cabrera edificarono una torre residenziale di grandi proporzioni in prossimità di un'importante *caricataio* e così a Roccella i Ventimiglia, a Brucoli la Camera Reginale e a Ficarazzi Pietro Speciale edificò la sua torre a sostegno della profi-

cua attività zuccherificia. Tuffi donjons-residenziali, sedi delle residenze del signore-imprenditore.

L'attività economica impiantata da Giovanni Ventimiglia esalta questo atteggiamento, ma la sola ragione economica per la Torre di Montelepre non basta. Riteniamo che rispetto agli altri *donjons-residenziali* quattrocenteschi essa riveste un ruolo nel territorio che esalta più degli altri l'aspetto di donjon di conquista.

La ragione della conquista che spiega l'edificazione dei donjons siciliani normanni e dei donjons europei del XI-XII secolo, vista come aspetto peculiare del tipo, e che lo esalta a simbolo del potere, nel territorio, del signore e strumento della conquista, riteniamo sia in qualche modo evidente anche per la torre di Montelepre.

A Montelepre la conquista avviene non con le armi ma con l'astuzia. Già nel 1433 Giovan-

Lo sfaldamento dell'impero carolingio alla fine del primo millennio porterà ad uno stravolgimento della struttura sociale in Europa, dando origine ad un'aristocrazia feudale ambiziosa e sanguinaria che utilizzerà qualunque mezzo per impossessarsi di terre e consolidare il proprio potere.

XI secolo - Il conte Foulque d'Anjou (987-1040) meglio conosciuto come Folco Nerra, utilizzerà una tattica di conquista molto efficace che gli permise di edificare più di trenta presidi con la caratteristica di fortificazioni in legno su *motta* sormontati da una torre in legno rettangolare con ai margini un recinto ed un fossato. Questo presidio è indicato con il termine anglosassone *motte and bailey*.

XI-XII secolo - La torre assume la forma di una poderosa struttura in muratura a tre o più livelli con *basse-cours*, divenendo l'emblema nel territorio del potere del conquistatore ed il luogo dove il signore risiede e si manifesta.

XII secolo - La struttura oramai perfezionata assume forme diverse, sempre più elaborate, con la presenza di un maggiore comfort. Assomiglia sempre di più ad un palazzo signorile, facendo prevalere la funzione residenziale rispetto a quella militare che pur se importante è comunque marginale. Fra gli esempi più emblematici possiamo citare le torri di Chambois, Houdan, Etampes in Francia, Londra, Rising, Colchester in Inghilterra.

XIII secolo - Le esigenze difensive, l'esperienza crociata e la presenza di un consolidato potere centralizzato nei principali regni d'Europa, portano ad una modifica degli schemi castrali. Il *donjon* perde la sua funzione di fulcro del complesso e viene relegato ai margini del castello, e assume forma prevalentemente circolare, lasciando spazio al modello del *castrum*.

XIV-XV secolo - Il *donjon* residenziale sembra avviarsi alla sua inesorabile fine, sostituito da complessi castrali che relegavano la residenza al margine del castello, oppure da edifici di second'ordine appartenenti alla nobiltà minore. Ma tra il 1361-1370 Carlo V, continuando l'opera del padre, edifica a Vincennes un maestoso donjon ad esclusivo uso residenziale, dando l'avvio alla nascita dei sontuosi *châteaux* residenziali francesi. Il *donjon-résidentiel* ha una distribuzione degli ambienti fortemente gerarchica. Il Signore risiedeva nella zona più alta della torre e i vari livelli fungevano da filtro. Un edificio era dotato da tre livelli almeno, il primo serviva da magazzino ed era cieco (*cellier*), il secondo, il luogo in cui si praticava l'accesso, era il livello pubblico (aula) dove il signore si mostrava, il terzo, infine, era destinato alle funzioni private (camera). La distribuzione in *cellier*, aula, camera, con l'aggiunta quasi sempre all'interno di una *cappella*, diventa elemento caratteristico dei *donjons*.

Che vi sia stato in Sicilia, a causa della conquista normanna, un impulso nuovo nell'architettura militare del XII secolo è innegabile, ma quest'impulso è stato limitato dalla prevalente cultura islamica che ha condizionato l'evoluzione, rispetto ad altre parti d'Europa, del donjon. Analizzando i vari tipi di toni residenziali del periodo normanno presenti in Sicilia possiamo riscontrare modelli islamici predominanti in due delle quattro tipologie di toni residenziali presenti nel XII secolo.

Torre a schema tripartito. Appartenenti a questo tipo di torre residenziale possiamo considerare la torre di **Burgio** e i ruderi della torre di Calathamet. L'ascendenza araba è riscontrabile nella comparazione delle due toni con il castello di Caronia a sua volta comparato dal Kronig ai palazzi residenziali della Zisa e della Cuba. La caratteristica prevalente è la distribuzione tripartita dei piani attraverso due muri. Questo aspetto marca la più netta differenza rispetto al donjon sia angioino (distribuzione funzionale in verticale), che non presenta divisioni se non al pianterreno, che normanno (distribuzione funzionale sia in verticale che in orizzontale), che utilizza il muro mediano longitudinale dividendo i piani in due sale.

Torre con corte centrale. A **Segesta** sono state trovate tracce di una torre fortificata, alta circa 10 metri e dotata di 2 piani coperti con volte a botte. Gli ambienti del piano terra si aprivano tutti su un cortile centrale e all'esterno il primo livello era cieco. La torre è riconducibile al modello islamico di palazzo con corte centrale.

Oltre ai modelli di chiara derivazione islamica in numerosi castelli siciliani, dal XII secolo in poi, è presente il modello più semplice e comune di torre: il **mastio**. L'esempio più noto di questo modello in Sicilia si trova nel complesso castrale di **Milazzo**. Questa tipologia ha una valenza quasi prevalentemente militare e soltanto indirettamente resi-

denziale ed è ascrivibile al tipo di torre che i tedeschi chiamano *bergfried* che del complesso *torre -basse-cour* ne è l'estremo ridotto.

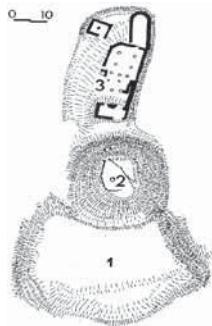
L'altra tipologia di torre residenziale presente in Sicilia nel periodo normanno è il **donjon - residenziale**. Possiamo considerare le toni di **Adrano**, **Paternò**, **Motta Sant'Anastasia** ed, eventualmente, **Butera** e **Scaletta** gli unici esempi di toni residenziali siciliane del periodo normanno di chiara e netta ascendenza latina e, probabilmente, non è un caso che tutte si trovano in una stessa area geografica, quella più infeudata, sotto l'influenza degli Alemarici. Le torri si presentano come un massiccio edificio su motta naturale e seguono lo schema tipico del *donjon* con la successione di tre piani, riconducibile alla distribuzione funzionale in *cellier-aula-camera*. In tutte, eccetto Motta, è presente il muro mediano longitudinale che prova una prevalenza del modello normanno (Falaise, Londra, Rising) rispetto al modello angioino (Loches, Beaugency, Montbazoum).

Nei secoli XIV-XV il carattere feudale della società siciliana era diventato molto più accentuato persino rispetto all'epoca normanna. In questo periodo il donjon ebbe un ricomparsa con una frequenza anche maggiore del periodo normanno, non più confinato in una ristretta area geografica, ma lo ritroviamo in diverse zone della Sicilia.

Sono diversi gli esempi di nuove costruzioni di questo tipo utilizzate per la funzione che gli è più propria: torre residenziale, emblema del potere feudale nel territorio.

L'evoluzione in Sicilia non segue la strada segnata dal *donjon* di Vincennes, ma in maniera autonoma ripropone in modo quasi anacronistico il modello adoperato in Europa due o tre secoli prima.

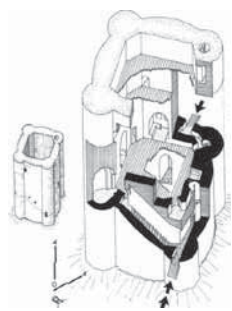




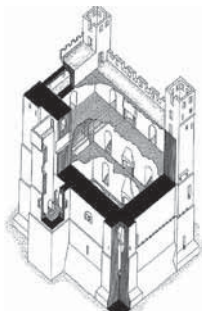
Castello a mota di Grimbosq



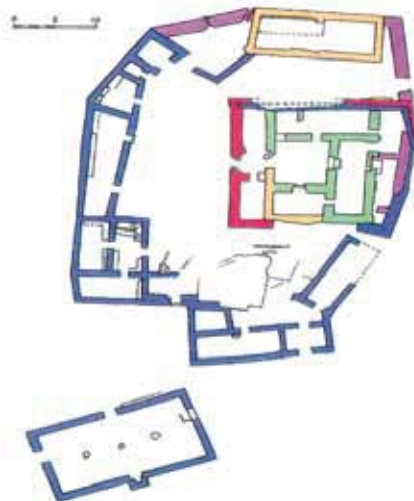
La torre del castello di Coucy



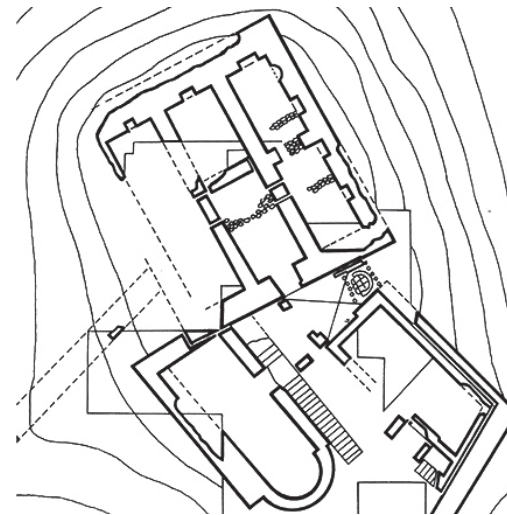
Il donjon di Houdan sec. XII



Il donjon di Chambois sec. XII



Pianta della torre di Calathamet - sec. XII (Maurici)



Pianta del complesso di Segesta - Sec. XII (Gottarelli)

ni Ventimiglia, un anno prima del reale possesso del feudo che avviene nel 1434, chiede *licenza aedificandi* al sovrano aragonese. L'atto di erigere, utilizzando la tipologia del *donjon-residenziale*, che storicamente ha simboleggiato il possesso, la conquista, il potere sui luoghi e che è sede del signore, dal nostro punto di vista chiarisce le intenzioni del dominio a qualunque costo sul feudo. Ma la torre rappresenta in quei luoghi il potere della diocesi o di Giovanni Ventimiglia?

Riteniamo di rispondere a questa domanda con relativa certezza. La Torre dimostra il potere non dell'istituzione ma dell'uomo; in primo luogo perché il ruolo preminente ed autoritario di Giovanni Ventimiglia emerge in ogni passaggio della vicenda; secondo perché all'interno della Torre si riscontrano chiaramente in due parti del salone ovest del primo piano lo stemma di Giovanni Ventimiglia, il primo in una delle serraglie dei costoloni e l'altro in un peduccio, e nessuno stemma o riferimento

abbiamo trovato della diocesi di Monreale; terzo, alla morte di Giovanni Ventimiglia (per Rocco Pirri morì il 25 gennaio 1449 per un "colpo apoplettico") la Torre e il feudo furono abbandonati per quasi sessant'anni. Solo nel 1508 il feudo fu concesso a Pietro Formica che s'impegnò a risistemarlo. E probabilmente fu in questo periodo che la torre fu trasformata e ridotta in altezza di circa 5-6 metri, facendogli perdere una parte dell'imponente mole che fu il simbolo del potere di Giovanni Ventimiglia.

Le vicende che seguirono la morte del Ventimiglia e il conseguente abbandono della Torre sono segnate da un susseguirsi di passaggi di proprietà, facendo smarrire alla Torre quell'importanza che d'altronde ebbe solo per un ventennio.



Pagina accanto:

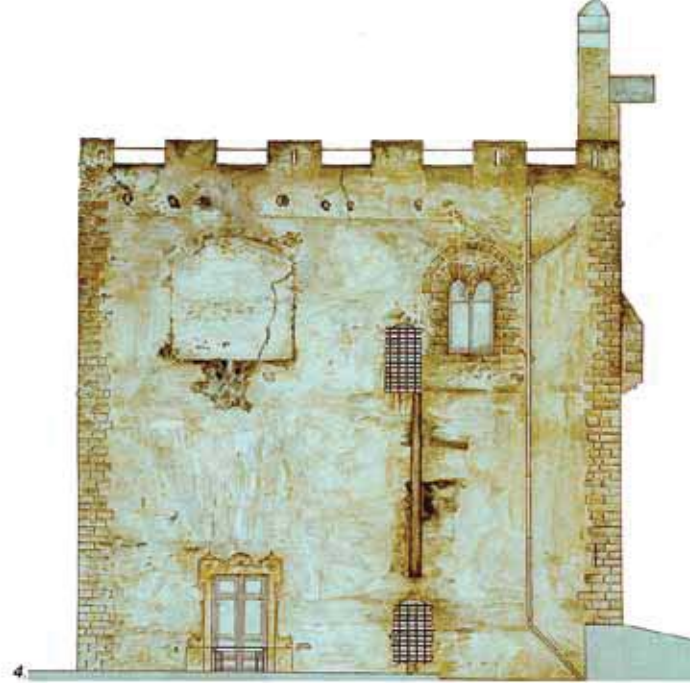
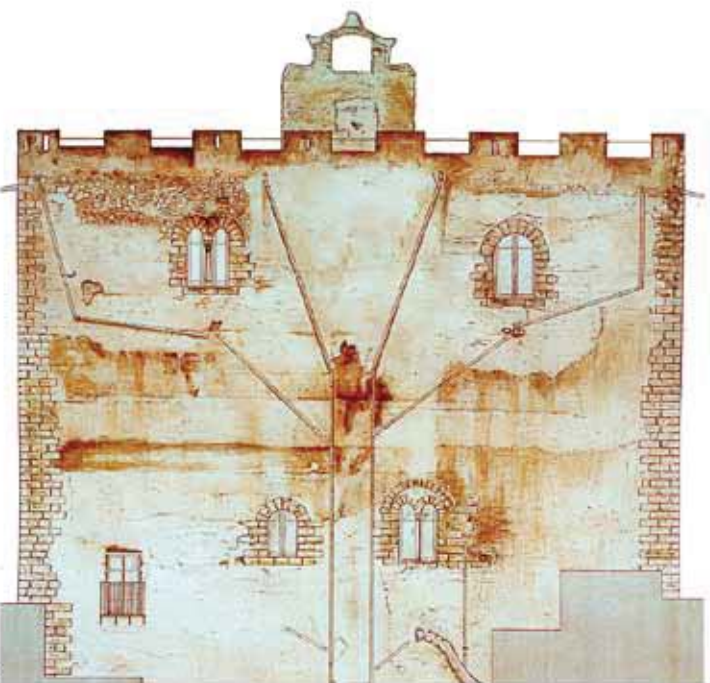
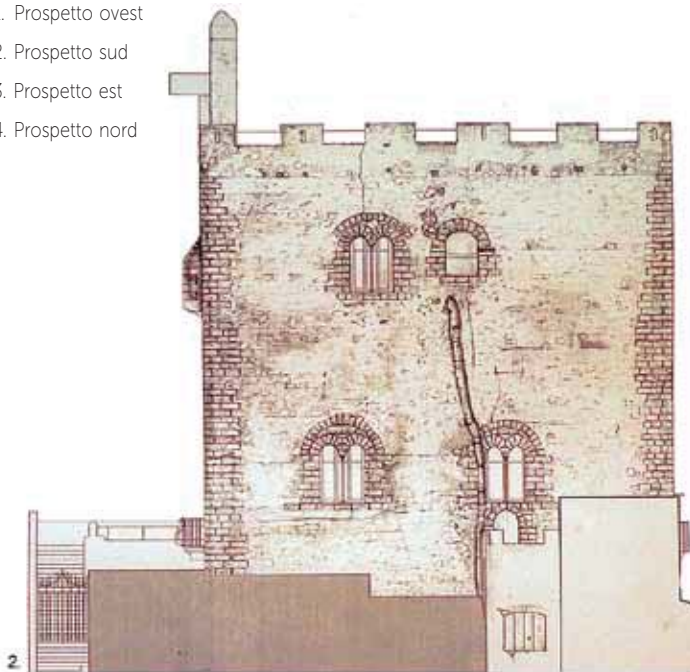
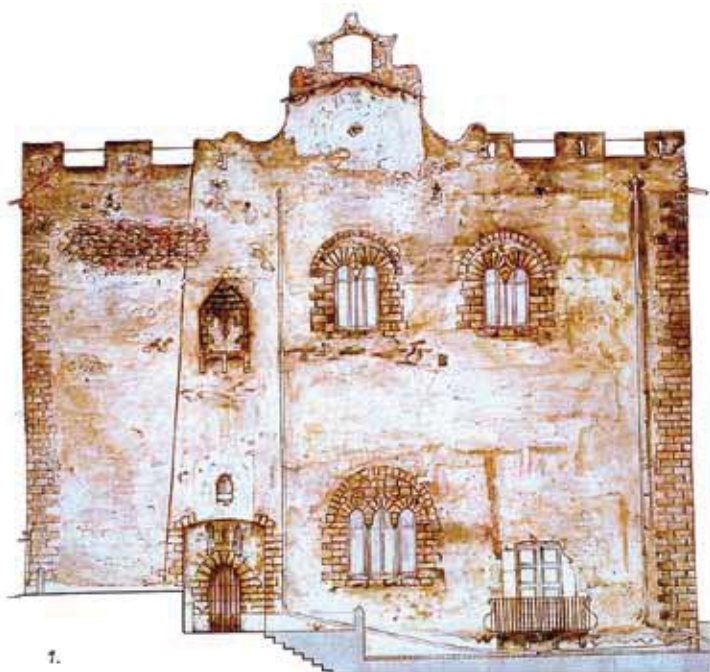
I donjon residenziali in Europa
(colonna di sinistra)

1. Castello di Falaise: a destra il *donjon* normanno, a sinistra la tour Philippienne del sec. XIII
2. Il *donjon* di Loches
3. Il *donjon* di Beaugency
4. Il *donjon* di Montbazon
5. Il *donjon* di Montrichard

I donjon residenziali in Sicilia
(colonna di destra)

6. La torre di Paternò
7. La torre di Adrano
8. La torre "Cabrera" di Pozzallo
9. La torre di Roccella
10. La torre di Butera

1. Prospetto ovest
2. Prospetto sud
3. Prospetto est
4. Prospetto nord



La Torre di Montelepre si presenta oggi come un enorme volume parallelepipedo (21,30x16,80m. h25m.), circondato quasi interamente da edifici residenziali. In origine era posta su una rupe naturale e sono evidenti gli affioramenti rocciosi sia all'interno che all'esterno della Torre, sui quali è stata innalzata la massa compatta che domina la valle del Golfo di Castellammare. La Torre, circondata da mura, formava una corte generando uno spazio chiuso, forse quadrangolare. Ancora oggi questo spazio è chiamato *bagghiu* della Torre. La

massa parallelepipedica della Torre, in origine cieca al pianterreno, aveva l'ingresso, come è consuetudine per i *donjons*, al primo piano attraverso una scalinata in muratura, distanziata dall'edificio di circa 4 metri, e un ponte levatoio.

Il **primo livello**, in origine utilizzato a magazzino, è diviso da due muri a croce che formano quattro ambienti di eguale superficie su vari livelli a causa dell'orografia del terreno. Tutti gli ambienti sono voltati a botte a tutto sesto con piano d'imposta alla stessa quota e tutti presentano le volte con, alla base dell'imposta,

dei fori ben squadri ritmati che servivano per alloggiare probabilmente le travi dei soppalchi, utilizzati per accrescere la capacità di stoccaggio degli ambienti. Nell'ambiente sud-est un'ampia apertura ad arco ribassato crea un collegamento postumo con l'avancorpo aggiunto in un secondo tempo ed utilizzato per l'ingresso.

Il **secondo livello** è dotato di due ampi saloni di quasi eguale dimensioni (ca. 17x6m.) divisi da un muro mediano longitudinale e comunicanti tra loro attraverso tre aperture a sesto acuto. In entrambi i saloni vi sono tre campate quadrate voltate con crociere ogivali costolonate, divise da robusti archi mediani a sesto acuto. I costoloni e gli archi mediani poggiano su peducci con vari motivi decorativi e sono chiusi in chiave da serraglie decorate con motivi geometrici e stemmi. Il salone ovest era la sala di accesso con funzioni pubbliche e il salone est era una sala più riservata con funzioni semipubbliche come negli esempi normanni.

Il **terzo livello** segue l'impostazione del livello sottostante, ma prima dell'intervento degli anni '70, in entrambi i saloni, vi erano muri divisorii che formavano sei ambienti di varia dimensione, tre per ogni salone. Oggi si presentano liberi dai muri ad esclusione di una traccia del muro nel salone est. La demolizione confusa dei muri ha colpevolmente eliminato i tramezzi divisorii della cappella privata dell'arcivescovo. È ancora visibile l'abside con la cornice in pietra calcarenitica squadrata ed intagliata ad arco acuto polilobato, con ghiere sagomate e colonnine che presentano capitelli a motivi floreali su entrambi i lati e che poggiano su una base. Il muro perimetrale a nord presenta all'ultimo piano uno spessore mag-

giore, uguale allo spessore dei muri perimetrali dei livelli inferiori. Questo spessore può giustificare la presenza della scala di collegamento con il livello sottostante ricavata nella muratura, che aveva come punto di arrivo quell'ambiente sul lato nord che è stato cisterna e poi camino. Oggi si accede al terzo livello tramite una scala metallica che provoca uno squarcio nella volta. Le tracce ancora evidenti dei peducci e dei costoloni ci fanno avanzare l'ipotesi che la copertura in origine riprendeva la tipologia del livello sottostante, innalzando il livello attuale di circa 5-6 metri, raggiungendo complessivamente i 30 metri circa. Esternamente la copertura era protetta con opportuni riempimenti ed impermeabilizzazioni che formavano una superficie piana tipica delle torri siciliane. La torre segue il modello *cellier-aula-camera-cappella*, che caratterizza il *donjon* residenziale, e lo schema funzionale ricalca quello di tipo normanno a tre livelli con muro mediano longitudinale. Per questa ragione possiamo ritenere che è essenzialmente una torre residenziale con attributi militari di difesa. Il concetto di difesa passiva tipico del *donjon* è applicato nella Torre di Montelepre con gli strumenti tradizionali della difesa: muro molto spesso (ca. 2,20-2,30m. alla base), ingresso posto in alto (ca. 10 m. dal suolo), scala d'accesso distaccata dal muro, ponte levatoio con postierla, in origine piano terra cieco, muro di cinta, motta naturale, caditoia sull'ingresso. Tutti questi elementi danno un aspetto più simbolico che reale di potenza.

Le funzioni dei vari ambienti del *donjon* ci hanno ricordato, la vita, la potenza, l'intimità del signore feudale e ciò non fu dissimile per Giovanni Ventimiglia signore della Torre di Montelepre.

